

Ricercatori. Ma la soluzione divide governo e associazioni

## Fissate le nuove regole per la gestione dei concorsi

**Gianni Trovati**  
MILANO

Il ministero dell'università ha varato il decreto per la valutazione delle pubblicazioni nei nuovi concorsi da ricercatore, ma il via libera al provvedimento (ora alla Corte dei conti per la registrazione) non spegne la polemica fra governo e associazioni dei ricercatori.

Oggetto del contendere è il grado di arbitrarietà assegnato alle commissioni che, fino a oggi, disciplinato dal «decreto Berlinguer», è stato troppo elevato e non ha garantito trasparenza nella scelta dei vincitori.

Le nuove regole fanno parte del pacchetto anti-combine introdotto dal decreto Gelmini che, per combattere abusi ed

esiti pilotati, ha eliminato la prova orale e incaricato il ministero di fissare i criteri per la valutazione dei titoli e delle pubblicazioni (prima lasciati all'autonomia delle commissioni).

Il regolamento appena pubblicato dal Miur chiede alle commissioni di valutare «analiticamente» il peso rivestito da una serie di fattori sulla qualità dell'attività del candidato: il possesso del titolo di dottore di ricerca, lo svolgimento delle attività di didattica e ricerca in Italia o all'estero, la presenza di contratti di ricerca con istituti pubblici o soggetti privati, l'organizzazione o il coordinamento di gruppi di ricerca e la titolarità di brevetti. I commissari devono

esaminare originalità, congruenza, rilevanza di ciascuna pubblicazione, evitando valutazioni generiche sul complesso della produzione che prestano il fianco a un arbitrio più spinto. Laddove possibile, dovranno tener conto degli indici internazionali che misurano il peso scientifico delle pubblicazioni, a partire dal numero delle citazioni (soprattutto sulle riviste più rilevanti).

Non arrivano, però, le valutazioni con punteggi numerici che, secondo molti aspiranti candidati, sarebbero state indispensabili per garantire trasparenza ma che per il ministero avrebbero richiesto un intervento legislativo. L'associazione precari della ricerca (Apri) rileva che gli atenei stanno fissando nei bandi limiti massimi molto bassi al numero di pubblicazioni da presentare.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

